

Una vicenda « fastidiosa » per i padroni

# IL NORD-IRLANDA IN MEZZO A NOI

Perché la stampa borghese italiana ha rapidamente seppellito la tragedia dei ghetti cattolici dell'Ulster

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 30.

Per chiunque abbia interesse alle cose del nostro mondo, l'Irlanda è un nodo cruciale degli avvenimenti contemporanei. È una pagina esemplare e ricca d'insegnamenti per due motivi. Innanzitutto è il punto d'arrivo di una lunga e tormentata vicenda storica che ha, a monte, la nascita della nazione e dell'impero britannico e, a valle, la crisi incipiente della prima e il definitivo disfacimento del secondo. Per altro verso, in relazione a quanto è emerso dalle drammatiche cronache di queste ultime tre settimane, è una situazione complessa e stimolante che invita all'analisi e alla « scoperta » grazie a tutti quegli elementi politici, sociali e religiosi che vi concorrono e la rendono all'apparenza confusa e difficile. Rappresenta quindi, ci sembra, un ottimo terreno d'indagine: una fonte di curiosità per il giornalista attento, un laboratorio umano senza fine per il sociologo, un banco di prova per lo storico sensibile ai nessi ultimi fra passato e presente.

Non vogliamo affatto esagerare per amor dell'argomento. Ma possiamo conoscere meglio l'Europa del giorno d'oggi, possiamo capire da dove veniamo e che cosa ha contribuito a formare la nostra condizione attuale (come esseri umani e cittadini), possiamo infine intendere quel che significhi un certo processo di colonizzazione bianca ai quattro angoli del globo, solo nella misura in cui afferriamo la portata e il carattere di quanto è avvenuto in Irlanda nei sette secoli precedenti e che esplode ora alla luce del sole.

## Impegno quotidiano

Non è un episodio marginale, nonostante le proporzioni geografiche della località dove si svolge il fatto che questa sia poco nota, isolata, relegata al limite della società civile. Anzi, proprio per questo, è nostro dovere interessarcene e svelare le ragioni del « mistero » che finora ne aveva fatto un incidente trascurato e trascurabile.

L'Irlanda ci appartiene. Vi troviamo in altra forma, tutti i fattori di cui è composta e da cui è condizionata la nostra vita civile. Le circostanze ovviamente sono diverse in accordo alla struttura di potere, le forze politiche, le tradizioni culturali e religiose locali. Ma la sostanza del fenomeno è la stessa che affrontiamo nel nostro impegno quotidiano. Il filo rosso che lega la nostra vita civile, che è chiaro il problema presentandoci come un obiettivo di lotta irrinunciabile, è la familiare divisione fra i pochi che hanno troppo e i molti che non hanno abbastanza. Sono sufficienti poche ore nei ghetti cattolici di Derry di Belfast per vedere la discriminazione scolpita nelle pietre e nei mattoni della topografia cittadina.

Non pretendiamo affatto che i corrispondenti e gli inviati della stampa borghese giungano alle nostre stesse conclusioni per quanto queste siano suggerite e imposte con innegabile evidenza dalla realtà stessa. Ma ci saremmo aspettati che il dovere di resoconto obiettivo di cui si vanta troppo spesso e ingiustamente la cosiddetta stampa d'informazione venisse almeno in parte rispettato. Invece non è stato così. E abbiamo l'obbligo di affibbiare nel modo più deciso possibile dopo aver constatato questa differenza intercorra fra certi « servizi speciali » e la situazione che pretendono di descrivere.

Che cosa poteva trarre di utile il pubblico italiano (sia pur sforzandosi con la propria intelligenza a colmare le vistose lacune) dai materiali offerti ai « grandi » quotidiani dal Corriere della Sera al Messaggero? Al lettore è stato detto che c'è un conflitto religioso, che protestanti e cattolici fanno a botte per la rispettiva fede e che i secondi soffrono di più per-

ché sono una minoranza e non hanno voce negli affari di uno Stato la cui confessione è diversa. Conclusione: lo « scoppio » di ira è tragico, gli incidenti sono deplorabili. L'intervento inglese ha « pacificato » i contendenti. Il progresso delle riforme (e queste, si badi bene, devono sempre essere « graduali » e « imparziali », cioè semplici « correttivi » all'interno dell'ordine esistente) è stato svuotato e la « soluzione » non è lontana. Vale a dire: tutto si aggiusta — purché veramente cambi. Questa è come sempre la filosofia del conservatorismo che sta dietro alla mancanza d'informazione di cui si sono clamorosamente resi responsabili gli organi di stampa italiani in questa occasione.

## Commenti parziali

Di ritorno da Belfast ho incontrato un mio amico italiano, N.B., un intellettuale che abita a Londra per un periodo di studio. Mi ha subito domandato: « Che cos'è successo in realtà? Ho cercato di capirlo dagli altri giornali e non ci sono riuscito. Ho letto G.G. sul Corriere della Sera e mi sono accorto che era soltanto una brutta traduzione dell'articolo di fondo del Times del giorno prima. Sui fogli italiani dobbiamo accontentarci di una versione ammantata delle notizie e dei commenti inglesi e anche questi sono parziali perché, ad esempio, nessuno ha mai scritto con chiarezza che tutti i danni e le vittime sono dalla parte cattolica. Ma gli inviati c'erano a Belfast? »

No, non c'erano. O se ci sono stati, frettolosamente, per due o tre giorni, si sono limitati alla « cronachette », al pezzettino di colore, alle impressioni sui roghi e le distruzioni, ripiegando subito sulla « fatalità » del caso senza il minimo accenno ad una spiegazione, senza il minimo sforzo di interpretazione alla quale la scena di cui erano testimoni li sollecitava per tanti e diversi motivi. E con chi hanno parlato gli inviati dei giornali borghesi? Con nessuno o quasi.

Eppure la gente nell'Irlanda del Nord parla facilmente. Si ferma a chiacchiere volentieri per la strada. Viene ad incontrarci sorridente se fissate un appuntamento anche a tarda ora. Se non altro, da uno stretto punto di vista « professionale », la visita in Irlanda è un'occasione niente affatto trascurabile per un giornalista che voglia fare il suo dovere. Ma bisogna averne la voglia e la disponibilità.

Chi ha tolto (e perché) il desiderio e la libertà agli

inviati italiani che avrebbero potuto e dovuto spiegare al pubblico italiano la condizione delle popolazioni cattoliche nell'Irlanda del Nord ma non l'hanno fatto? I padroni del vapore e le « menti » redazionali avevano deciso il contrario. Neppure il fatto che l'agosto è una « stagione morta » ha potuto convincerli, da un unico punto di vista giornalistico, a pubblicare di più, a dare maggior spazio ad una storia originale. L'ordine di scuderia era di scrivere il meno possibile su una faccenda che, a guardarsi dentro un po' meglio, diventava fastidiosa per i portavoce del padronato nostrano. Il cattolico che si rivela il « negro » della situazione, nell'Alabama inglese », sottintende uno stato di cose pericoloso. L'analogia con altre situazioni è troppo forte. Il conflitto è lo stesso. E fa paura riconoscerlo.

La lotta di classe, quando si sono vagliate le particolarità in cui si manifesta localmente, è la medesima in tutti i paesi dove la forza-lavoro vende la sua merce umana e chi la compra vuol pagare il prezzo più basso come la persuasione e con l'autoritarismo e, quando questi non bastano, con la repressione poliziesca e l'intimidazione fascista. E' una vecchia storia. Ma non appena torna a galla, la stampa del padronato italiano volta la faccia dall'altra parte. Inventava magari una sua diversa « storia » e cercava di sfruttarla fino in fondo per mascherare il silenzio su quella autentica notizia, tanto più rilevante e istruttiva, che ha appena abbandonato. I giornali perdono, volutamente, un'occasione. Non gli interessano più gli scoop, i documenti, le interviste. Fanno di tutto per metterci una pietra sopra. Ma non vale chiudere gli occhi: l'Irlanda, che lo si voglia o no, è qui in mezzo a noi.

Antonio Bronda

Con un vezzo da grande diva ormai entrata nel numero delle « intramontabili ». Brigitte Bardot posa, vestita da cavallerizza, per una sfilata di moda del grande sarto parigino Jean Bouquin (fra l'altro autore del costume di « Hair », primo spettacolo di varietà di maggior successo in questi mesi). Brigitte, con questa sfilata vuole forse anche riaffermare di essere ancora giovane: la sua carriera iniziò infatti, a 17 anni, proprio come modella.

# L'Uomo di casa (U.d.c.) e il lavoro della donna

Un caso-limite che rasenta la provocazione — In Francia due miliardi di ore in più di tutte le attività lavorative per le mansioni casalinghe — Il matriarcato americano senza potere — La truffa dei mestieri « femminili » — Le italiane respinte al focolare — L'uomo e la donna vittime dello stesso sfruttamento

## RITORNA MODELLO



« E' felice di fare l'uomo di casa » — afferma un noto rotocalco, pubblicando questa settimana le foto di Rune Liljekvist, svedese quarantenne, mentre rifà i letti, cucina e custodisce la figlia. Si aggiunge che tre anni fa lui e la moglie, fatti di conto, constatarono che lei guadagnava di più e che quindi non le conveniva rinunciare al lavoro. Rinunciò Rune, che si sostituì a Ulla nel tradizionale ruolo femminile e da allora ne scrive su un giornale, divertendo molto lettori e lettrici. Il calcolo fatto dai due coniugi svedesi — e trattato con divertito distacco dal settimanale nostrano — rovescia quello considerato normale nelle nostre società:

« L'uomo guadagna di più, la donna guadagna di meno, quindi è la moglie che ovviamente si relega tra le mura domestiche a fare quello che deve essere fatto. Discorso tanto antico e tanto « logico » che non ci si sofferma neppure a trarne le conseguenze più evidenti: uno, che di solito è il lavoro femminile ad essere pagato meno; due, che il marito si limita a guadagnare e a spendere, con il rischio di forzare il destino della donna in casa; tre, che la lavare, spolverare, stirare, cucinare ecc. sono veri (e del resto) conguagli come corollario solo per la Moglie e Madre. Fa eccezione il « provocatore » Rune Liljekvist. Ma è da addattare come esempio, con una impennata dal punto di vista economico, il ruolo della Madre matrarcato delle americane — irride la Sullerot — che matriarcato è se non ha il potere? Ecco allora demistificati, attraverso la storia, i falsi ideali e i trucchi inventati dal capitalismo per asservire le donne al sistema. Per esempio, il ruolo della Madre esclusa educatrice dei figli (sorto nell'800 e ribadito da un uso distorto della psicoanalisi) che si lega all'industria del lavoro, più responsabilità. Che io sappia non si è mai sentito da parte maschile un coro che reclamasse il diritto di stare a casa. Gli uomini non chiedono di scambiare i ruoli, né di modificare i modelli: quali sono stati mandati; poiché il loro modello di valorizzazione è umanamente

irrettoloso. E mette in luce un principio fondamentale: quando Lenin dichiarava l'insediamento della donna nella vita produttiva una necessità politica assoluta, poneva le premesse per l'avvio costante e clamoroso delle donne sovietiche nella cultura, nel lavoro, nel contesto sociale. Questo principio è stato fatto proprio dall'Inghilterra « soltanto » durante la guerra, con la mobilitazione femminile organizzata: anche negli altri paesi capitalistici « in quel periodo » conguagli come corollario solo per la Moglie e Madre. E adesso? Nelle società di capitalismo maturo, le donne sono diventate sempre più marginali dal punto di vista economico. Perfino il presunto matriarcato delle americane — irride la Sullerot — che matriarcato è se non ha il potere? Ecco allora demistificati, attraverso la storia, i falsi ideali e i trucchi inventati dal capitalismo per asservire le donne al sistema. Per esempio, il ruolo della Madre esclusa educatrice dei figli (sorto nell'800 e ribadito da un uso distorto della psicoanalisi) che si lega all'industria del lavoro, più responsabilità. Che io sappia non si è mai sentito da parte maschile un coro che reclamasse il diritto di stare a casa. Gli uomini non chiedono di scambiare i ruoli, né di modificare i modelli: quali sono stati mandati; poiché il loro modello di valorizzazione è umanamente

troppo, le altre perché le si lascia abbruttire in compiti rimasti a un livello primitivo... Società in cui le donne sono relegati in periferie - gimci, mentre gli uomini si ammazzano in uffici-stermi... Conclude l'intellettuale con altre proposte, valide per « tutti », uomini e donne: « soltanto una riduzione del tempo necessario ai lavori di casa (non risolvibile individualmente neppure con tutti i possibili elettrodomestici n.d.r.) e una riduzione della giornata lavorativa per « tutti » possono consentire l'armonico inserimento nel mondo dell'attività produttiva di un potenziale femminile fino ad oggi trascurato, sperperato, degradato. Quindi niente U.d.c. (Uomo di casa) per rovesciare il proverbio castigliano « La donna deve restare in casa, con la gamba rotta » e annullare il « destino » di casalinga (D.d.c.) Rune Liljekvist perdona se non è additato ad esempio, ma oggi è tempo di sciogliere i nodi strutturali che in modi diversi incatenano lui e lei, l'uomo e la donna, allo stesso sfruttamento.

Luisa Melograni

Un articolo di Karjalainen

La Finlandia per la conferenza sulla sicurezza europea

MOSCA, 30. La Finlandia proponendo di convocare una conferenza sulle questioni della sicurezza europea, offrendo i propri servizi per l'organizzazione della conferenza stessa, si pone lo scopo di accelerare il processo per la soluzione del problema della sicurezza in Europa. Così è detto in un articolo del ministro degli esteri finlandese Karjalainen scritto per la rivista sovietica « Vita internazionale ». Il ministro « aggiunge di ritenere « irragionevole prendere sin d'ora, prima dell'inizio della conferenza, posizioni rigide sulle questioni suscettibili di divenire oggetto di divergenze nel corso della riunione ».

Karjalainen prosegue affermando: « Noi riteniamo che la nostra iniziativa non possa ostacolare qualsivoglia altra forma conveniente di preparazione della conferenza » e si dice convinto che « se ci astineremo a tenerci aggrappati alle vecchie forme rievative di rapporti, perderemo di vista le nuove possibilità e i potenziali dello sviluppo della cooperazione internazionale ».

Giulio Trevisani - Stefano Canzio

Storia d'Italia

Il primo, insuperato compendio della storia italiana dalla caduta dell'impero romano alla dittatura fascista

Opera in 3 volumi  
2200 pagine - 32 tavole a colori  
Prezzo Lire 18.000

La Pietra

Viale Pavia 108, 75 - 20128 Milano

## Documentata denuncia della RDT

### BONN PREPARA LA GUERRA BIOLOGICA

La Germania occidentale produce e immagazzina armi chimiche e batteriologiche e di distruzione in massa

## Morto a Vienna l'economista Imre Vajda

BUDAPEST, 30.

(c. b.) - Imre Vajda, economista di fama mondiale, è deceduto oggi, all'età di 69 anni, a Vienna dove si trovava per una serie di conferenze su problemi economici. Era Presidente dell'Associazione degli economisti ungheresi e negli ultimi anni aveva notevolmente contribuito alla elaborazione del nuovo meccanismo economico. Sin da giovane Vajda aveva preso parte attivamente alle lotte del movimento operaio ungherese. Nel novembre 1956, all'epoca della Repubblica dei Consigli di Bela Kun ricopri la carica di ufficiale dell'esercito rosso. In seguito alla caduta della Repubblica fu costretto ad emigrare e negli anni '30 fu uno dei dirigenti del Partito comunista austriaco. Dopo la liberazione dell'Ungheria rientrò in patria fu nominato presidente dell'Ufficio di pianificazione proprio nel momento in cui si affrontava la ricostruzione del paese. Nel 1968, nel periodo del culto della personalità, fu arrestato in base a false accuse e nel 1968 venne poi stabilizzato.

BERLINO, 30. Mentre permangono vivissimi l'allarme e la indignazione dell'opinione pubblica europea e mondiale, suscitati dalle gravi rivelazioni circa i piani preparati dalla NATO per la guerra chimica e batteriologica nell'Europa centrale e orientale, il governo della RDT, in una nota al ministero degli esteri della RFT, protesta vigorosamente contro la messa a punto, la produzione e la distruzione nella Germania occidentale di armi batteriologiche e chimiche. Nella nota, che contiene altresì una decisa protesta contro il sostegno dichiarato dalla RFT all'uso di sostanze tossiche ad opera degli USA nel Vietnam e una netta condanna dell'intenzione di Bonn di non sottoscrivere il trattato di non proliferazione delle armi nucleari, vengono citati fatti che comprovano la produzione delle armi di distruzione in massa nella Germania occidentale.

Su commissione e sotto la direzione del ministero della Difesa della RFT, si dice nella nota, oltre 80 istituti si occupano della messa a punto di armi chimiche e batteriologiche estremamente pericolose. Inoltre, conformemente ad un accordo stipulato con il go-

verno di Bonn gli Stati Uniti dislocano sul territorio della Germania Occidentale armi di distruzione in massa: atomiche, biologiche e chimiche. Nella nota si ricorda che simili azioni del governo della RFT costituiscono una brutale violazione degli accordi allentati del dopo guerra e del protocollo di Ginevra del 1925 sull'interdizione dell'uso di armi di distruzione in massa.

« La politica di Bonn a tale riguardo - rileva la nota - suscita un allarme ancora maggiore in quanto il governo della RFT è l'unico in Europa a tentare di mutare lo status quo e di rivedere le frontiere delineate a seguito della seconda guerra mondiale ».

« Riconoscendo la propria responsabilità nazionale ed in piena conformità con le norme di diritto internazionale vigenti - sottolinea la nota - il governo della RFT chiede all'amministrazione delle isole Ryukyu, Tokyo Yara, ha chiesto l'allontanamento da Okinawa delle armi chimiche e batteriologiche americane. La richiesta, sostenuta dall'intera popolazione di Okinawa, è stata ribadita da Yara nel corso del suo incontro con il ministro americano Stanley Resor durante la sua visita di ispezione ad Okinawa. In risposta a queste richieste, l'idea di concludere una convenzione internazionale sulla interdizione totale della messa a punto, della produzione e della distruzione delle armi batteriologiche e chimiche al fine di liberare per sempre l'umanità da questo terribile mezzo di distruzione di massa.

## Giappone

### Rivendicato il ritiro delle armi biologiche da Okinawa

Richiesta ufficiale avanzata dal presidente del Consiglio di amministrazione della regione

TOKIO, 30. Il presidente del consiglio di amministrazione delle isole Ryukyu, Tobyo Yara, ha chiesto l'allontanamento da Okinawa delle armi chimiche e batteriologiche americane. La richiesta, sostenuta dall'intera popolazione di Okinawa, è stata ribadita da Yara nel corso del suo incontro con il ministro americano Stanley Resor durante la sua visita di ispezione ad Okinawa. In risposta a queste richieste, l'

Rezor ha detto soltanto che il governo degli Stati Uniti ha deciso in linea di principio di allontanare le armi chimiche da Okinawa, tuttavia non ha comunicato quando gli USA intendono farlo. Resor ha risposto in sostanza la richiesta degli abitanti dell'isola di allontanare i bombardieri strategici « B-52 » da Okinawa, affermando che « questi verranno allontanati quando cesseranno di essere necessari ».